

SALUTE Una nuova tecnica permette un'angioplastica più precisa

Vasi riaperti a filo doppio

di Cristina Cimato

Una nuova tecnica permette di effettuare angioplastiche più precise in situazioni cliniche in cui c'è scarsa stabilità del catetere destinato a introdurre lo stent. Ideata al Centro cardiologico Monzino, si chiama Bent-wire ed è una metodica che permette di posizionare il device in modo corretto soprattutto nelle lesioni ostiali che si trovano all'imbocco della coronaria e nelle ostruzioni localizzate alla biforcazione delle arterie. «Nelle situazioni in cui il catetere risulta flottante l'impianto avviene talvolta in modo non del tutto preciso», ha commentato Alessandro Lualdi, responsabile dell'Unità operativa di cardiologia invasiva al Monzino e professore aggregato della Facoltà di medicina dell'Università degli Studi di Milano, «se le lesioni si trovano all'imbocco del vaso il catetere non può essere posizionato nella coronaria ma è libero in aorta. Grazie all'utilizzo di un filo guida modificato e piegato, da qui il nome Bent-wire, si può dare maggiore stabilità ai materiali, che rimangono più fissi nella posizione giusta». La tecnica ha un doppio utilizzo, da una parte permette di migliorare l'aderenza

del catetere alle pareti, dall'altra grazie al filo che funge da guida permette di individuare con maggiore precisione il punto preciso da cui partire per inserire lo stent. Attualmente sono stati trattati con questa tecnica 12 pazienti e in questo primo gruppo la procedura si è rivelata ottima, infatti la variabilità di posizionamento ideale è risultata inferiore al millimetro. Sono oltre 100 le lesioni ostiali trattate ogni anno al Monzino su circa duemila interventi complessivi di angioplastica; più in generale la percentuale è pari al 4-5% di tutti i casi di ostruzione coronarica e di circa 135 mila applicazioni di stent all'anno eseguite in Italia, sono oltre 5 mila quelle che potrebbero essere trattate ogni anno con questa tecnica. La procedura è stata illustrata al recente congresso di emodinamica svolto a Washington dal 21 al 25 settembre e messa dunque a conoscenza della comunità scientifica, che ne ha decretato il valore attribuendo il premio *Best challenging case award*. «Il filo utilizzato è di materiale comune, quindi reperibile in modo semplice e la tecnica è stata spiegata così che tutti gli specialisti possano appropriarsene», ha aggiunto Lualdi. La metodica si prospetterebbe ancor più utile con

gli stent di ultima generazione bioassorbibili, attualmente in fase di test presso il Monzino. La precisione, infatti, risulta ancora più importante per questi device che nel tempo si sciolgono e che quindi devono essere posizionati nel modo più preciso possibile nel punto dell'ostruzione. «In precedenza nei casi più critici veniva posto un pezzo di stent libero all'interno dell'aorta, ma quelli bio non possono essere lasciati in questa posizione». Il pezzo di device può restare libero all'interno dell'aorta ma se il tratto posto in questa posizione supera 4-5 millimetri il rischio è che impedisca la cateterizzazione e quindi precluda la possibilità di intervenire nuovamente. L'iter di approvazione dei nuovi stent bioassorbibili è ancora in corso e dunque la loro efficacia va testata dapprima sulle lesioni semplici per poterne verificare l'applicabilità in alternativa agli stent metallici tradizionali, ma se i risultati saranno buoni la strada condurrà verso questa direzione. La tecnica è stata ideata nello specifico per questo tipo di lesioni, ma può essere applicata anche alle lesioni ostiali situate in aree extracardiache, come le arterie renali o mesenteriche. (riproduzione riservata)

